

LE CRITICITÀ DELL'INTEGRAZIONE

di Laura Coci e Simonetta Pozzoli (Lodi per Mostar ONLUS)

[pubblicato con il titolo *Episodi di razzismo a scuola* su «Il Cittadino» di venerdì 5.12.2008, pp. 1 e 43]

Le possibilità di successo scolastico per bambini e bambine, ragazze e ragazzi stranieri diminuiscono con il procedere del grado scolastico, ovvero il divario tra promossi italiani e promossi stranieri si fa sensibilmente più ampio a svantaggio dei secondi nelle scuole superiori. L'indagine *Gli esiti scolastici delle/degli studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado del Lodigiano*, coordinata annualmente dallo "Sportello di informazione e consulenza per famiglie di studenti stranieri", lo conferma. Nel 2007/08 gli studenti stranieri rappresentano il 7,4% del totale degli iscritti. La percentuale complessiva dei non promossi è pari al 14,1%. Disaggregando italiani e stranieri, per i primi la percentuale scende al 12,6%, per i secondi sale al 31,5%: lo scarto è -18,9% a svantaggio degli stranieri. E considerando singolarmente le istituzioni scolastiche, si giunge a una percentuale di minori stranieri non promossi pari al 44,1%, quasi uno su due.

Quali le ragioni dell'insuccesso? Per gli adolescenti di recente immigrazione è probabile che non siano stati attivati o rispettati i piani didattici individualizzati, indispensabili per giovani che non possono dare prova delle competenze acquisite perché non hanno "le parole per dirlo". «Il bello è – scrive Laila – che attualmente studio quasi le stesse materie che studiavo nel mio paese, ma il lavoro si triplica a causa delle difficoltà della lingua italiana, e al posto di andare al di là delle parole mi fermo appena sul loro significato e così mi perdo tra capire, ragionare e prendere appunti». Glossari e testi semplificati permettono a queste ragazze e ragazzi di inserirsi gradualmente nella nuova realtà scolastica: non sono strumenti per operare favoritismi, ma strategie per fornire pari opportunità, perché «per una ragazza di quindici anni è troppo parlare alla mamma, incoraggiarla, sostenere delle verifiche su materie di cui non ha mai sentito parlare e per ultimo trovarsi ogni giorno a scuola tra l'ironia dei compagni. Insomma, affrontare una vita più difficile e comportarsi nella mente come una più grande degli altri» (Alma).

Le ragioni, tuttavia, possono essere altre. Il dolore della migrazione, la fatica del ricongiungimento familiare, la sensazione di straniamento e inadeguatezza condizionano negativamente il rendimento scolastico, anche a distanza di anni. Significativa a riguardo la testimonianza di Erica, studente italiana del "Maffeo Vegio" che ha effettuato uno stage come facilitatrice all'apprendimento presso una scuola cittadina: «mi è dispiaciuto tantissimo quando Lorena mi ha detto che non poteva prendere la sufficienza in alcune materie perché, testuali parole: "Sono stupida". È davvero difficile persuadere del contrario una persona convinta di qualcosa. La soddisfazione di vederla contenta per una sufficienza piena è stato il momento migliore delle due settimane di stage».

Le ragazze e i ragazzi stranieri scontano anche un handicap di tipo sociale: i loro genitori (pur essendo mediamente più scolarizzati degli autoctoni) non sono competenti nella lingua italiana, perciò non possono essere di aiuto nello svolgimento o nel controllo dei compiti e delle lezioni; sono per lo più impiegati in lavori pesanti e mal remunerati, che li costringono a rimanere fuori casa molte ore al giorno e a demandare ai figli adolescenti piccoli lavori di cura domestica o familiare (per esempio l'accudimento di fratelli o sorelle minori). La condizione economica modesta e il mercato immobiliare obbligano le famiglie straniere ad accettare soluzioni abitative scadenti, nelle quali le ragazze e i ragazzi non hanno "una stanza tutta per sé", per studiare con concentrazione e profitto (e non hanno, naturalmente, l'ausilio di strumenti informatici o telematici, e neppure di ripetizioni private).

Gli adolescenti stranieri (in quanto percepiti come categoria più debole all'interno del gruppo dei pari) possono essere vittime di episodi o espressioni di razzismo, frequenti nel clima di legittimazione del discorso sull'odio degli ultimi tempi: «quando sento altre persone parlare degli stranieri - afferma Stefany - soprattutto quelli del Sud America come me, quando magari fanno qualcosa di male, e dicono che sono la rovina dell'Italia, mi sento male». Gestii o parole che non sono neppure avvertiti come razzisti da chi li pone in essere, ma che risultano devastanti per chi li subisce: «l'anno l'ho passato male con le mie compagne, non sono state buone con me: sempre mi prendevano in giro», scrive Sirine; ancora più esplicita Valentina, studente italiana pure facilitatrice all'apprendimento nell'ambito dello stage, nel dare voce alle confidenze di Irina: «Qui non ha amici, le sue compagne di classe le sono ostili. La invitano a feste immaginarie alle quali si trova da sola. Quando prova a parlare con qualcuno, questo o non le risponde o se ne va via con altri. È sempre in casa, si sente diversa, tutti la guardano e non vedono una persona, ma una straniera».

Che fare, allora? Occorre pensarsi nei panni dell'altro, come ha sperimentato Sylvie, docente di lingua francese, nata a Parigi da genitori italiani e migrata in Italia a ventun anni: «Alla scuola elementare ho vissuto una bruttissima esperienza, perché sono stata vittima del razzismo della mia maestra (ricordo ancora il suo nome, il suo viso, le sue frasi cattive e l'isolamento dalle mie compagne per quasi un anno). Questa maestra era convinta che una bambina, figlia di immigrati e per di più operai, non poteva né doveva affrontare studi lunghi, ossia frequentare il liceo, ottenere la maturità, non parliamo dell'università... Era dunque riuscita a orientarmi verso la scuola professionale, distruggendo così il mio desiderio di studiare e il sogno dei miei genitori. Ma la forza dei miei genitori e la loro grandissima determinazione hanno vinto i pregiudizi di questa signora! Ho frequentato il liceo e i primi due anni universitari in Francia».